

e l'aumento dell' armata regolare sino a 40,000 uomini, onde prepararsi ad ogni evento e intanto fare rispettare la neutralità in cui persisteva il governo. Mancavano però il denaro e la risolutezza per venire all'esecuzione completa ch'era di molto costosa; e quindi era un illudersi credere possibile un considerevole apparato di forze. Il governo non organizzò che un corpo di circa 7,000 nomini, e questo ancora assai a rilento; trascurò far riparare e armar le piazze; e il decreto emanato finì coll'essere rivocato, per l'insorteforti lagnanze sulla mancanza di mezzi, e pe'parlari del savio Zaccaria Valaresso, colla sua lucida e vigorosa facondia, solo essendo rimasto a fare opposizione il savio di Terraferma Vincenzo Calbo. Il Coppi, che altrettanto riporta, soggiunge: » Tanto era decaduto lo spirito pubblico de' veneziani. Quando nello stesso aprile le truppe francesi condotte da Kellerman, cadute di speranza di superare le Alpi, famosa barriera d'Italia, volendo forse anti venire la discesa degli austro-sardi in Francia, violando con turpissimo esempio la neutralità genovese, tentarono penetrare in Piemonte per la vallata d'Oneglia, stabilito il loro campo a Savona, si credette l'Italia minacciata d'immediata invasione, e parecchie potenze si raccolsero a congresso in Milano; Venezia, vittima dell' inazione e delle *communicate e non lette*, si ricusò di mandarvi alcun rappresentante, non ch'essa non condannasse altamente quanto allora voleva e faceva la Francia, ma per l'antiche gelosie temeva di darsi a discrezione dell'Austria, e l'abituale sua prudenza la portò altresì a credere non essere ancora imminente il pericolo. Fratanto sul finir del 1794, i crescenti progressi dell'armate francesi diedero al governo veneto più che semplici inquietudini; ne sentì anzi timore, fece ritornare da Londra a Parigi il suo ambasciatore Alvise Pisani, die' a conoscere il desiderio d'un riavvicinamento, e riannun-

ciò e riconobbe nel novembre Lallemand in qualità di ministro della novella repubblica. Nel maggio del medesimo 1794 erasi recato da Torino, e poi da Parma a Verona nella casa de' conti Gazzola, il fratel primogenito di Luigi XVI, il conte di Provenza (almeno così lo chiamano alcuni storici, come il Novaes e il Coppi) Luigi Stanislao, che avea preso il nome di conte di Lilla, il quale dopo la morte del re martire, e attesa la minore età del Delfino Luigi, allora disgraziato prigioniero nella torre del Tempio, poi vittima de' più atroci oltraggi e delle più raffinate crudeltà, avea assunto il titolo di reggente del trono di Francia. Egli non poteva profittare dell'asilo accordatogli dal suocero re di Sardegna, dopo che si erano veduti i francesi repubblicani prima sulla vetta dell'Alpi, poi all'ingresso delle vallate, e finalmente minaccianti le stesse pianure del Piemonte. Nel fissare il suo soggiorno in una delle principali città dello stato veneto, qual è Verona, egli non dispiegò punto il suo politico carattere (ma questo gli derivò dopo l'8 giugno, giorno della morte dello sfortunato nipote e quando già dimorava in Verona, da dove nel mese di luglio indirizzò un proclama a' francesi e fu il 1.º atto del suo regno, al quale pure venne proclamato dall'esercito del quartiere generale di Mulheim, presso Basilea, composto di emigrati francesi realisti e comandato dal principe di Condé, alla presenza de' duchi di Berry, di Borbone e d'Engghien, con grida udite dall'esercito repubblicano accampato all'altra riva, a' 4 luglio e con giuramento di fedeltà eterna): il nome di conte di Lilla fu come un velo che nascondeva agli sguardi pubblici quegli che la Provvidenza riserbava per cicatrizzare 20 anni dopo in qualità di re le piaghe di quella Francia posta a tante prove, col nome di Luigi XVIII. Il governo di Venezia allora l'accoglie onorevolmente, pregandolo però di vivere a Verona senza pompa, e non trascurando di circondare con